

Zeitschrift: Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte =
Revue suisse d'art et d'archéologie = Rivista svizzera d'arte e
d'archeologia = Journal of Swiss archeology and art history

Herausgeber: Schweizerisches Nationalmuseum

Band: 46 (1989)

Heft: 1

Artikel: Modelli comuni nelle arti minori

Autor: Rüschi, Elfi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-168987>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Modelli comuni nelle arti minori

di ELFI RÜSCH

Spazio di indagine per la definizione di modelli e influssi viene offerto da alcuni prodotti di arte minore o applicata, usciti da botteghe regionali dei Laghi lombardi soprattutto durante la prima metà del XVIII° secolo; si tratta di lavori in fintomarmo intarsiato (scagliola), in ferro battuto e ad intarsio ligneo. I primi materiali raccolti sull'argomento e qui esposti¹, permettono di rilevare come molteplici elementi stilistici proposti in Europa a partire dalla fine del XVII° secolo siano confluiti anche da noi e come siano però stati riportati, trasposti e rielaborati dalla mente e dalle abili

mani degli artefici del posto in immaginose creazioni autonome.

Nel corso di una ricerca sui paliotti di scagliola ad intarsio in chiese ticinesi², ci aveva subito attratto la ricchezza dei motivi decorativi incisi sulle lastre e la loro incredibile varietà compositiva, scaturiti dalla quasi inesauribile fantasia degli artigiani, artefici di queste opere tra il 1720 e il 1770/80.³

Dopo un confronto del tutto casuale con ferri battuti, in modo particolare con quelli usati per la decorazione di

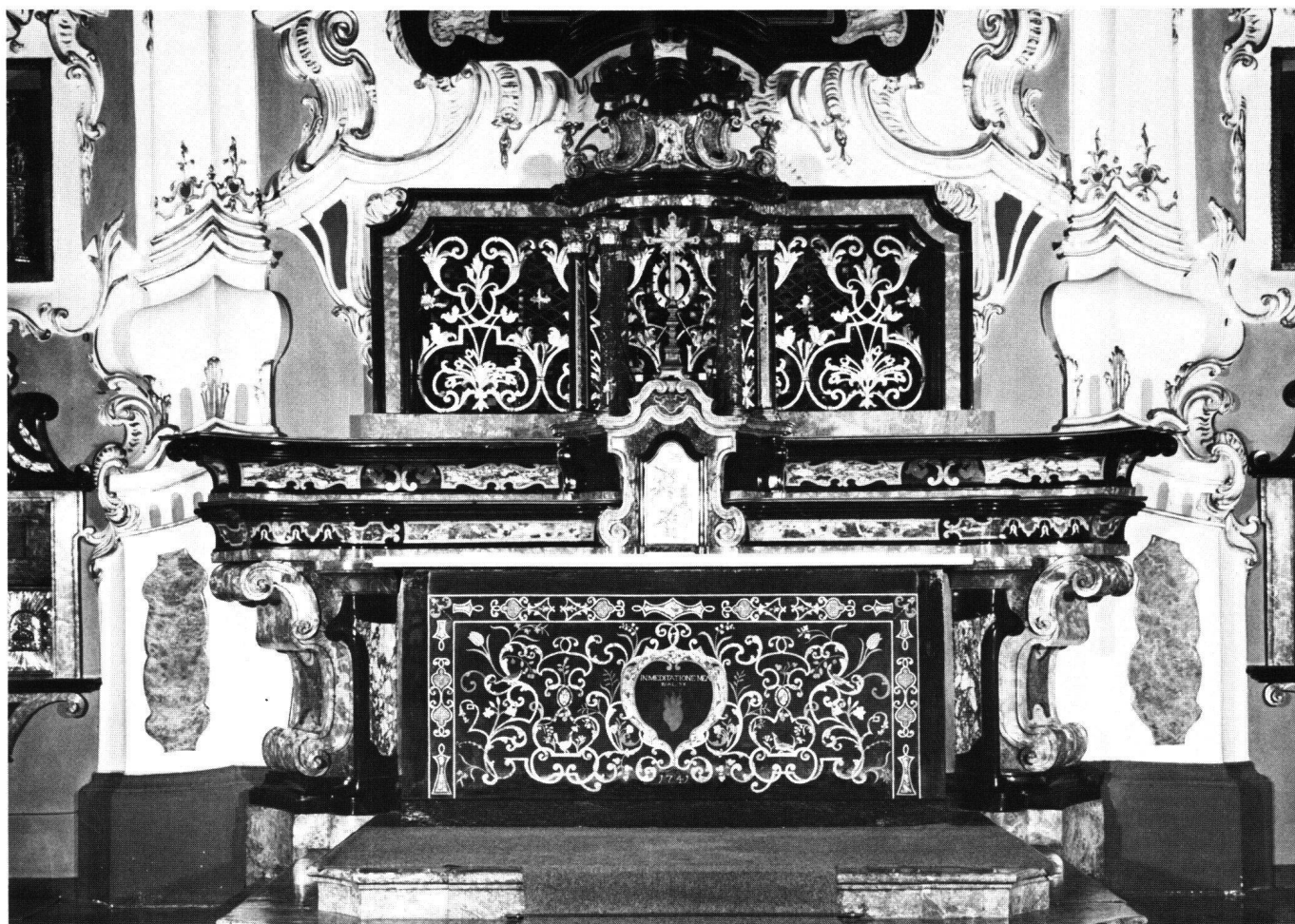


Fig. 1 Locarno, Chiesa di Santa Caterina. Particolare dell'altar maggiore. Paliotto di scagliola datato 1741 e grata in ferro battuto che si apre sul coro. Uno dei più significativi esempi di collaborazione fra botteghe artigiane.

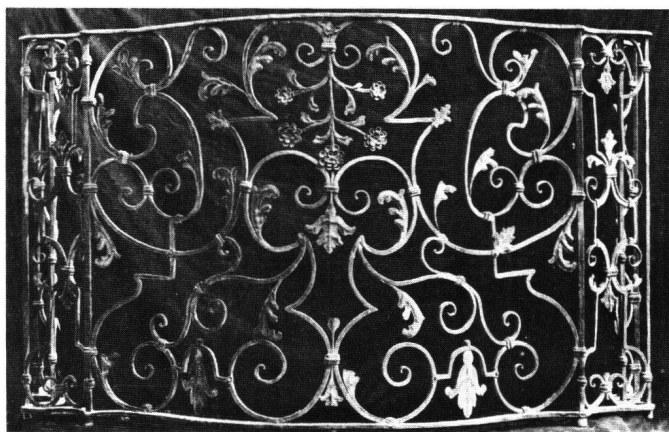


Fig. 2 Bellinzona. Balcone in ferro battuto in Via Nosetto (v. Fig. 3 e 4).



Fig. 4 Lugano. Balcone in ferro battuto dell'antica casa Castagna. - Evidenti, come nella Fig. 2, i singoli elementi riferibili alla proposta del Bérain (Fig. 3).

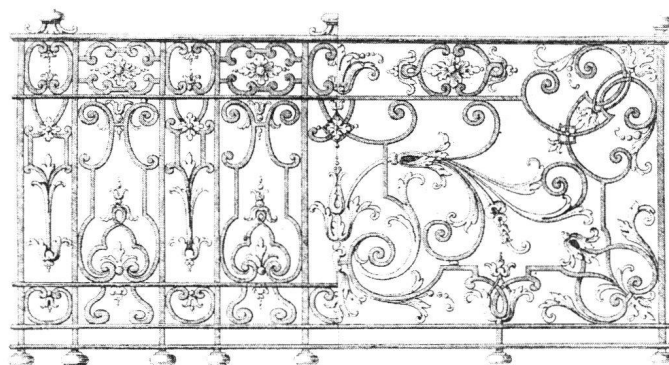


Fig. 3 Particolare da una delle «100 planches...» di Jean Bérain.

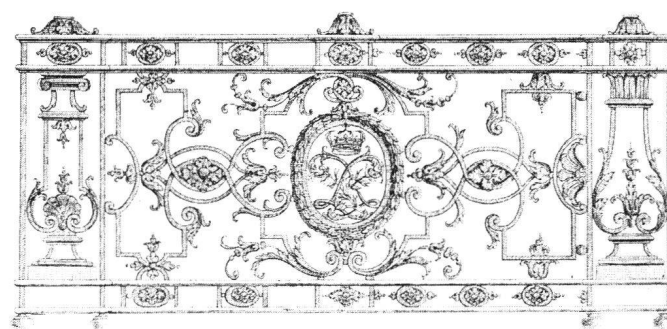


Fig. 5 Altro particolare dalle «100 planches...» di Jean Bérain a confronto con la Fig. 6 seguente.

balconcini coevi, assai frequenti in case e palazzi⁴, abbiamo constatato un impiego di stessi stilemi, per cui ci siamo voluti occupare un po' da vicino di questi manufatti, così differenti per materiale ma così simili in fatto di ornamentazioni.

Da qui dunque la ricerca di eventuali origini comuni del repertorio formale, che ha portato al reperimento di una serie di libri e di fogli d'ornato, in particolare di origine francese.⁵ Sono documenti a stampa, le cui proposte erano proprio state concepite per essere applicate e usate per le più svariate forme della produzione artigianale - fra cui sono da annoverare appunto anche la scagliola e il ferro forgiato - ma adatte pure per essere trasposte in decorazioni a stucco e in oggetti d'arredo, quali armadi e cassettoni e in «boiseries».

Anche se la nostra ricerca non ci ha ancora permesso di trovare questi fogli e libri negli archivi locali o di famiglia di questi artigiani⁶, possiamo tuttavia affermare senza esitazione che questi repertori hanno fatto la loro comparsa nelle fucine e nei laboratori locali. La loro importazione è avvenuta soprattutto attraverso gli artisti emigrati, al rientro definitivo o temporaneo in patria.

La presenza poi in un singolo borgo o paese - come è il caso per esempio di Ascona - di botteghe di scagliolisti che operavano porta a porta per così dire con artigiani del legno

e fabbri ferrai, magari anche imparentati tra di loro e incaricati di lavori in stessi cantieri (Fig. 1), non fa che suffragare l'ipotesi di una circolazione di fogli e quindi di un fitto scambio di idee fra le più diverse maestranze, un uso, in altre parole, generalizzato e concordato di un vocabolario operativo.



Fig. 6 Brissago. Oratorio di San Macario di Piodina. Paliotto di scagliola firmato da G.M. Pancaldi [1740/60 circa], proposto per il motivo a nastro di tipo geometrico simile a quello del modello di Bérain (v. Fig. 5).



Fig. 7 Rivera, Chiesa parrocchiale. Paliotto di scagliola dell'altare di Santa Lucia col motivo del «baldachino cinese» al centro e i lambrecchini nelle targhe laterali, oltre che i motivi a nastro di tipo geometrico.

Ma questi scambi hanno contemporaneamente stimolato la competitività e l'ambizione dei singoli «ateliers». Per quel che ci concerne, infatti, i repertori a stampa non portavano ad una pura e semplice replica dei moduli proposti. Erano piuttosto fonte di ispirazione: una maniera semplice per orientarsi sulle mode in fatto di arredamento e di motivi ornamentali; un modo veloce di aggiornamento per restare

concorrenziali sul mercato locale, mentre l'individualità dell'artigiano restava preminente (Fig. 2, 3, 4).

Non è mai la citazione passiva di intere proposte d'ornamento – tranne eccezioni naturalmente – bensì l'estrapolazione di singoli elementi e il loro inserimento in un nuovo contesto compositivo nel quale potevano confluire temi provenienti da altre fonti, di tradizione locale, ispirati al



Fig. 8 Comologno, Palazzo della Barca. Il salone d'onore della residenza di G.M. Remonda, ricco emigrante onsernonese, rimpatriato dalla Francia. A destra sono visibili i pannelli a intarsio ligneo (1770 ca.).

linguaggio figurativo popolare, o di origine classica, attinti, questi, a più antichi repertori e libri d'ornato d'origine italiana.

Considerando dunque gli intarsi di scagliola e i ferri battuti ci troviamo di fronte ad opere di artisti o artigiani «créateurs» in un certo senso, a metà strada fra l'abile manovale e il quasi geniale inventore-ornatista, che sapeva abbinare e congiungere elementi francesi, spesso mediati dalla Germania meridionale con elementi locali lombardi e motivi classici in una incredibile vivacità di vocabolario.⁷

L'individuazione precisa delle fonti resta spesso, proprio per queste ragioni, piuttosto complessa, trasparendo solo a singoli elementi, parzialmente, in alcuni dettagli. Elementi di Jean Bérain (Fig. 5 e 6) e di François de Cuvillier⁸ degli inizi e della metà del Settecento si legano con reminiscenze tardorinascimentali e secentesche. In alcune regioni e botteghe, saranno i baldacchini gli elementi presi in prestito dalla moda delle «chinoiseries» (Fig. 7), oppure i lambrecchini, o le targhe centrali di tipo addirittura inglese. Compiono poi il diffusissimo intreccio a nastro – il famoso «Bandelwerk» – o la griglia (tanto noti negli stucchi della prima metà del secolo). O ancora, in opere più tarde, dalla metà del Settecento in poi, le ghirlandine la cui mediazione avviene sia attraverso motivi a stucco della Germania

meridionale, sia attraverso fonti italiane anticipanti riprese classiche attorno al 1760/70.⁹

Per i mobili intarsiati le considerazioni sono simili, almeno per quel che concerne il mobilio di lusso che ornava le case signorili.¹⁰ Gli artigiani locali, sulla cui formazione siamo praticamente ancora all'oscuro¹¹, si appoggiavano però verosimilmente – anche per il gusto della clientela che guardava soprattutto a Milano – a modelli milanesi e piemontesi, a lavori per esempio di un Carlo Garavaglia o di un Pietro Piffetti, per non citare che due nomi di famosi ebanisti, a loro volta orientatisi alle mode francesi.

Negli esempi di campagna il mobile è meno toccato dalle mode: sopravvive più a lungo l'intaglio, e la decorazione per lo più risponde a canoni ornamentali diversi, improntati a motivi di arcaico simbolismo.¹² Gli esempi a intarsio sono piuttosto rari e si limitano alla ripresa dell'intreccio a nastro e alle ghirlandine per la decorazione di stipiti e portelli. Un caso particolare, e anche un esempio piuttosto raro di apporto di cultura estera avvenuto attraverso l'emigrazione, è costituito dai rivestimenti lignei (Fig. 8), a pannelli intagliati e intarsiati, del salone d'onore del Palazzo «La Barca» di Comolengo in Valle Onsernone; valle nella quale, come è stato evidenziato, il contributo dato dall'emigrazione è stato notevolissimo.¹³

NOTE

- ¹ Il tema verrà infatti approfondito nel corso di uno studio dedicato alla scagliola ad intarsio.
- ² ELFI RÜSCH, *La scagliola nel Cantone Ticino* in: *I nostri monumenti storici* 25, 1974, pp. 251-255.
- ³ I pezzi catalogati per lo studio suddetto (v. n. 1) sono oltre 200. Fra gli scagliolisti più importanti e produttivi citiamo i Solari della Val d'Intelvi (Prov. di Como), i Pancaldi di Ascona e i Baroggi di Maccagno sul Lago Maggiore (cfr. no. 2). Poco si sa ancora sui loro anni di apprendistato, avvenuti con ogni probabilità in ambito piemontese ed emiliano.
- ⁴ Cfr. EDOARDO BERTA, *Il Metallo* Fasc. 1 e 2 (Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino, Serie III), Milano 1912. – PIETRO SALATI, *Ferri battuti* (Quaderni Ticinesi 3), Locarno 1960. – LEA CARL, *Gitter*, Zurigo 1964, con accenni anche all'area sudalpina.
- ⁵ Modelli sui quali si standardizzano col XVIII° secolo i motivi decorativi dell'arte applicata in molte parti d'Europa, dal barocco «Louis-Quatorze» al «Louis-Quinze», attraverso il «Régence».
- ⁶ Impresa d'altronde quasi disperata per la dispersione di archivi di famiglia e la scomparsa quasi totale di tracce o memorie di queste botteghe.
- ⁷ Pur nella ripetitività di taluni elementi, specialmente nelle opere di scagliola. Con il '700 si delinea infatti già anche nell'artigianato una certa produzione «industriale», meno evidente però nei ferri battuti o nei mobili.
- ⁸ Numerose le raccolte degli «Ornements» inventati da J. Bérain ed uscite ancora dopo la sua morte (1711) in parecchie edizioni s.d. di «100 planches principales de l'œuvre complet de J.B. 1649-1711». Per F. de Cuvillier (figlio, omonimo del padre F.

«dessinateur» lui pure), conviene ricordare che aveva bottega a Monaco di Baviera. Di lui citiamo il «*Livre de serrurie nouveautés inventé.*» degli anni 1740/50. – Vanno anche menzionati i 68 fogli del disegnatore e incisore Babin, attivo a Parigi attorno al 1750, dedicati a ferri battuti.

- ⁹ Repertori fondamentali per una ricerca sui modelli sono stati: PETER JESSEN, *Der Ornamentstich*, Berlin 1920, 2 voll. e RUDOLF BERLINER / GERHART EGGER, *Ornamentale Vorlageblätter*, München 1981, 3 voll.
- ¹⁰ Non ci è purtroppo possibile proporre delle fotografie, causa anche la dispersione di molte opere attraverso il mercato antiquario. Anni fa si erano ancora potuti trovare «dei pezzi assai preziosi eseguiti già attorno al 1730 (...) per il diffondersi anche a Locarno della moda dell'intarsio con i legni pregiati». Cfr. *I Monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino I*, di VIRGILIO GILARDONI, Basilea 1972, p. 492.
- ¹¹ Cfr. le osservazioni alle no. 3 e 6. Probabili centri di formazione Milano e il Piemonte.
- ¹² Sussistono «specialmente nell'intaglio ligneo decorativo, nelle punzonature del ferro, nei motivi degli intarsi in legno o scagliola più di un motivo che si riallaccia al tradizionale linguaggio simbolico delle arti rustiche del retroterra prealpino». Cfr. *I Monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino II*, di VIRGILIO GILARDONI, Basilea 1979, p. 432. – Per il mobile «rustico» rinviamo al catalogo della mostra *Arte e tradizioni popolari del Ticino* a c. di VIRGILIO GILARDONI, Locarno 1954.
- ¹³ Ci riferiamo alla relazione di Federica Bianchi, *Dipinti secenteschi in Valle Onsernone*, pubblicata in questo stesso numero.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Fig. 1, 6, 7: Archivio fotografico dell'Opera Svizzera dei Monumenti, Locarno.

Fig. 3, 5: Particolari dalle «100 planches principales de l'œuvre complet de Jean Bérain 1649-1711», Parigi [s.d.].

Fig. 2, 4: Da: E. BERTA, *Il Metallo*, Fasc. 1 (Monumenti storici ed artistici del Cantone Ticino Serie III), Milano 1912.

Fig. 8: Da: P. BIANCONI, *Comologno nell'Onsernone*, [Berna 1972], p. 90.

RIASSUNTO

Vengono brevemente esaminati tre campi della produzione artigianale locale, in particolare per quel che riguarda l'origine dei loro motivi decorativi. Sia le scagliole a intarsio, sia i ferri battuti, sia i mobili intarsiati (eseguiti fra il 1720 e il 1770/80 circa) risentono delle tendenze stilistiche e delle mode francesi che, con gli inizi del secolo, si erano diffuse a quasi tutta l'Europa per mezzo di fogli e libri d'ornato. Da parte degli artigiani non si tratta però di una mera ripresa di queste proposte, bensì di una rielaborazione e ricomposizione di singoli elementi (spesso combinati con modelli più antichi italiani) molto individuale e ricca d'inventiva.

ZUSAMMENFASSUNG

Im vorliegenden Kurzbeitrag werden drei verschiedene Sparten des Kunsthandwerks auf ihre gemeinsamen Vorlagen hin untersucht. Offensichtlich sind alle drei (eingelegte Stuckmarmor-Antependien, schmiedeiserne Gitter und eingelegte Möbel; erste Hälfte 18. Jh. bis ca. 1770) von den Stilendenzen beeinflusst worden, die sich von Frankreich aus über Europa verbreitet haben. Seitens der Künstler ist es jedoch nicht bei der puren Übernahme der Vorlagen geblieben; es kam vielmehr zu einer höchst individuellen Umarbeitung und Zusammenfügung von Elementen (z. T. auch aus älteren italienischen Vorlagen).